

IL FRIULI

Adelante; si pudes [MAZZ.]

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, sevestre e triestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Ginta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancata scorta otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ». «

RIVISTA

In Francia v'ha una certa aspettazione dell'avvenire, ansiosa in alcuni in altri quasi indifferente, per cui la vita politica pare spenta per il momento. Tuttavia v'ha indizi, che qualcosa si prepara sottomano da tutti i partiti, che cercano d'ingannarsi l'un l'altro. Ed i partiti, mentre si predica da ogni parte l'unione, vanno sminuzzandosi fino a disciogliersi: cioè forse potrebbe da ultimo partorire il bene del paese, poichè di tal modo si lascia luogo alla Nazione vera di manifestarsi nel giorno decisivo. Codesti caporioni, che hanno tutti una soluzione particolare, perchè tutti cercano di attuare i propri disegni non di servire la Nazione per lo suo meglio, e che pure nella loro idea fissa d'essere gl'indispensabili mutano ogni giorno d'avviso, si vanno consumando negli intrighi, finchè compariranno al Popolo sotto al loro vero aspetto. Si danno per salvatori della Francia, della società, che probabilmente vorrà salvarsi da sé, que' medesimi, che prepararono le attuali difficoltà e che agli altri le rimproverano. Ora giuocano d'abilità e camminano per vie tortuose, confessando uno scopo ed avendone un altro in mira, e contraddicendosi ogni giorno; cosicchè la loro reputazione d'uomini politici va ogni di più perdendosi. Noi vediamo farsi innanzi Guizot e Duchâte, i quali dopo la caduta della monarchia di luglio da loro preparata avrebbero dovuto ritirarsi e far dimenticare i propri errori, ed invece s'argomentano di dettar essi la legge al paese e d'indicare la via da seguire. Ma è mai probabile, che questo s'affidi a tal guide colla coscienza di essere stato condotto da loro sull'orlo del precipizio? Nessun uomo può distruggere il suo passato; e per quanto quegli uomini si sforzano di farlo dimenticare, vi sarà chi a loro lo ricordi. Questi uomini ed altri con essi avvezzi nel loro inflessibile dottrinarismo a vedere la Nazione in un partito non potranno mai farsi strumento di conciliazione, come pretendono di divenirlo. Tutti si ricorderanno dei *haines vigoureux* colle quali Guizot assaliva i suoi avversari politici; e per quanto mele gli stili adesso dalla bocca, troverà increduli e di quelli che reputano non potere la politica dell'odio fondare nulla di stabile. Come mai possono credere i legitimisti alla sincerità di questo ministro della fusione, rammentandosi, che a Berryer ed agli altri ai quali cerca adesso di avvicinarsi, forse per essere di nuovo qualcosa nel mondo politico, volle in altro tempo infliggere il marchio dell'infamia perchè, mentre erano rappresentanti secondo la legge d'allora andarono a Belgravesquare a rendere omaggio ad un altro principi, e ed a mettersi a' di lui servizi, cospirando contro la volontà del proprio paese? I Berryer, i Larochejacquelein e gli altri *fetris* d'allora, contro i quali Guizot sosteneva al Parlamento una battaglia di più giorni, facendosi poi attribuire la corona della vittoria, potranno forse servirsi di lui come strumento per le loro mire; ma certo non stimeranno e non ameranno quell'uomo, che si fa piccino piccino per insinuarsi di nuovo sulla scena politica e che stringe la mano a que' medesimi, cui altre volte aveva preteso d'infamare. Difatti, se alcuni de' legitimisti lasciano fare a Guizot, volendo approfittare dell'opera sua, altri lo sospettano grandemente e non sanno capire come egli per ristabilire la Monarchia cominci dal proporre la fusione dei legitimisti e degli orleanisti coi bonapartisti, i quali accarezzati oggi dovrebbero essere domani abba-

donati. Questa politica ipocrita, perchè la si professa pubblicamente è essa meno ipocrita ed insidiosa, meno doppia e stolta? Come mai si possono avere contemporaneamente due scopi opposti? E non potendone avere che un solo chi mai si vorrà ingannare? Conoscendo, che qualcheuno si vuol ingannare, tutti i partiti guardano con occhio di sospetto il giornalista dell'*Assemblée Nationale*. I bonapartisti vorrebbero bene, che Guizot conducesse ad essi alcuni de' legitimisti e degli orleanisti per raggiungere i loro fini particolari, ma ben veggono il laccio, che loro si vorrebbe tendere. Dall'altra parte gli orleanisti, che non vogliono fondersi, che non vogliono accettare il principio di chi pone se stesso sopra la volontà della Nazione, rimproverano Guizot di tradire gli Orleans dopo averli fatti cadere. Da ciò si vede, che il preteso conciliatore dei partiti, l'uomo della fusione, col suo comparire in scena non fece che risuscitare le vecchie antipatie contro di lui di tutti i partiti. Trovandosi al potere egli valeva ad unire intorno a lui una maggioranza della resistenza; ma ora non diventa, che una causa di più di dissoluzione. Veggiamo ormai ricomparire l'antica rivalità fra Guizot e Thiers; ed a quest'ultimo che ora fa il prudente e sta alla vedetta per scoprire i disegni degli altri si attribuisce un detto, che ha il suo significato. Tanto meglio, si dice, se Guizot alza la testa dietro la muraglia; così lasciando vedere la punta del naso farà, che gli si possa tirar sopra. — Ecco bei sintomi di unione! Montalembert dal canto suo predica anch'egli il bonapartismo provvisorio, dando a dividere di farsi sostenitore del presidente per dominarlo, per condurlo ad una nuova spedizione di Roma all'interno, com'è disse. Anche quest'uomo, la cui eloquenza e franchezza venne e un tempo ammirata da tutti, scapito assai nell'opinione pubblica dopo che si è messo nelle vie di una politica tortuosa e che si è fatto propugnatore d'odii anticristiani. Anche egli è piuttosto un dissolvente, che un mezzo d'unione, stantechè nessuno dei partiti che raccozzati avevano formato una maggioranza si affida più in lui. Lamartine continua ad essere una voce armoniosa ed indipendente, che consiglia la conciliazione e non fa trova possibile che nella Repubblica temperata e col riformare la Costituzione in guisa ch'essa possa avere maggiori guarentigie di stabilità. La voce del poeta è così dolce, che non può a meno di solleticare l'orecchio a molti; ma vi sono di quelli che si fanno forza per non ascoltarla, temendo forse di venirne sedotti e persuasi. Lamartine si presta volentieri a qualche transazione, porge amica la destra a tutti, purchè si conservi la Repubblica; ma egli è per questo appunto, che non si vuole ascoltarlo. S'egli unisse alla sua eloquenza seduttrice il braccio forte di Cavaignac forse che gli riuscirebbe di formare un partito forte; ma finora il generale repubblicano rimane pur sempre il più fermo sostegno della Repubblica. Egli ha intorno a sé una falange compatta, che gli rimarrà di certo fedele nell'ora decisiva; per cui Cavaignac è la maggiore forza conservatrice della Repubblica, che finora sussista. Se non che avrà egli seguaci tutti i democratici che abhorrano da quella specie di discepoli, finchè militare ch'ei vorrebbe applicare al suo partito? Gli estremi, anzichè formare una forza per il partito repubblicano, sono la sua debolezza; e non è da crederci, ch'ei rinnoveranno sempre prudenti come lo furono negli ultimi tempi. La questione del suffragio universale può venire a comminate una lotta funesta. Se la legge del maggio,

che lo restringe non viene ad essere modificata legalmente prima, che ne avverrà quando gli esclusi si presentassero a dare il voto anch'essi? Già alcuni giornali democratici mettono in campo tale questione, e dicendo violata la legge fondamentale dello Stato dal provvedimento preso dall'Assemblea nazionale lasciano presuntore, che ben si potrebbe accendere un combattimento all'epoca delle elezioni. Se ciò avvenisse potrebbe sfuggire di mano il bastone del comando del partito repubblicano anche a Cavaignac. Egli invece ha tutto da guadagnare, se lascia che si accapiglino fra di loro le varie frazioni dei partiti dei pretendenti. — Ora c'è generale aspettativa di ciò che farà il ministero circa alla revisione. Questo finora si tenne sulla riserva; ma si attribuisce a Faucher un disegno, che non sarebbe senza qualche abilità dal suo punto di vista. Egli procurerebbe di guadagnare i capi della maggioranza a' suoi progetti di revisione. Se giunge a codesto verrà a proporla all'Assemblea francamente, sperando di poter passar oltre quando ottenga una maggioranza abbastanza numerosa. Se poi questo progetto non riesce si provocheranno delle manifestazioni per parte dei consigli dipartimentali, facendo valere queste come voto della Nazione, al quale converga obbedire. Vuolsi che Faucher faccia agire continuamente il telegrafo appunto per questo, onde essere informato dai prefetti ora per ora dello stato dell'opinione pubblica e dirigerla a suo modo. Singolare posizione è quella in cui ora si trova la Francia: mentre si esagera da un lato la centralizzazione amministrativa, dall'altro si provoca la divisione politica come arte di governo. Chi avrebbe creduto, che in Francia avesse mai il potere a farsi provocatore di quei *pronunciamientos* che erano divenuti così abituali in Ispagna? Non si teme, che se alcuni dipartimenti si *pronunziano* in un modo, altri in un altro n'abbia a risultare la guerra civile con tutte le deplorabili sue conseguenze? Vi è in Francia un antagonismo fra il Nord e il Sud, fra l'Est e l'Ovest, sicchè bene potrebbe per queste provocazioni accendersi una lotta tremenda, di cui nessuno saprebbe profittare il fine. Così, invece di far ragione agli interessi provinciali e di farli entrare nella Costituzione dello Stato, coordinandoli ed armonizzandoli, si suscita un antagonismo, che non può se non tornare alla comune rovina. La funesta previsione di quello che può accadere da questi principi fece forse, che il foglio di Lamartine, il *Pays*, che sembra assuma la parte di Cassandra, venne a propugnare la centralizzazione. — Un giornale dell'Eliseo trova un altro spediente per uscire dalle attuali incertezze. Esso vorrebbe, che si aprissero dei registri con alcune domande semplici, alle quali tutti i Francesi avessero da rispondere un sì, od un no. Ma chi formulerebbe le domande? Anche Larochejacquelein voleva fare un appello al Popolo, perchè ei dicesse, se voleva Monarchia, o Repubblica. Ma forse, che una tale domanda, la quale a prima vista sembra semplicissima, lo è poi di fatto? Per quale Repubblica, per quale Monarchia avrà il Popolo da decidersi? In Francia ce ne sono tante delle Monarchie e delle Repubbliche, che una soluzione ottenuta per questo modo non deciderebbe nulla. Tra le varie Repubbliche c'è anche la Repubblica non repubblicana e la migliore delle Repubbliche, come Lafayette chiamò Luigi Filippo per farlo accettare nel 1830 dal Popolo. Fra le Monarchie c'è quella dell'arbitrio assoluto, quella ch'è limitata dalla legge, una che consente la rappresentanza del Popolo, una

che l'avversa, la Monarchia borbonica vecchia, la nuova, la bonapartista, ed altre gradazioni fra queste. Il *Constitutionnel*, accettando l'idea del sig. Larochet-Jacquelin s'incaricherebbe forse di formulare la sua domanda, col dire chi vuole o non vuole la prolungazione dei poteri del presidente Luigi Bonaparte. Ma questa formula piacerebbe essa ai legitimisti, agli orleanisti, ai repubblicani? Di qui si vede, che non v'ha forse altra alternativa, che quella di accettare sinceramente il regimine attuale, o di abatterlo con un colpo di Stato e provocare così la guerra civile e l'intervento straniero. Quest'ultima cosa sarebbe forse voluta da taluno; ma potrebbe divenire per molti pericolosa. Frattanto l'avvicinarsi di truppe a Parigi, certe manifestazioni fatte collo scopo di guadagnarsi popolarità, le voci che si spargono di turbidi minaccianti nelle provincie lasciano presentire, che si pensa a qualcosa di grave.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

La società ginnastica in Torino fu istituita nell'anno 1844. Essa ha per scopo: 1. Di procurare ai soci un corso regolare di lezioni ed esercitazioni ginnastiche; 2. Di mantenere una scuola gratuita di ginnastica; 3. Di fornire allievi capaci d'insegnare la ginnastica.

Un professore ha l'obbligo di dare sei lezioni per settimana. Due ai soci (ed a chi per essi) che abbiano compiuto i 16 anni; due ai figli o rappresentanti dei soci dai 10 ai 16 anni; due ad un numero non minore di 60 fanciulli intervenienti ad una scuola gratuita.

Oltre a ciò si dà ogni anno un pubblico saggio d'esercitazioni per parte degli allievi; i quali talvolta vengono condotti sulla collina per fare delle passeggiate ginnastiche.

Le allieve vicende, e l'esser un simile istituto poco noto in Torino, ne ritardarono lo sviluppo e l'incremento. Dei 400 soci iscritti ne suoi primordi soli 200 se ne trovano presentemente. Molti di questi sono padri di famiglia desiderosi che i loro figliuoli s'addestrino a questi salutari esercizi. Le scuole, in proporzione del numero dei soci, sono abbastanza frequentate.

La società sostiene pure coi proventi delle scuole una fondazione, la *Giuniora*, che sostiene ecc., istituisce anche una scuola libera di scherma.

Se non che per dare un impulso ed una estensione maggiore ad una così utile istituzione e si rende necessario un concorso maggiore di soci. A tal fine il municipio concedeva alla società l'uso per 20 anni d'una locale e terreno nella vecchia piazza d'armi per mandarvi uno stabilimento degno della capitale e provveduto del necessario a renderlo non inferiore ai bisogni del paese e dei tempi che all'ordinaria una generazione forte e vigorosa.

Raccomandiamo pertanto a questi concittadini questa opera utile e salutare.

ITALIA

(Lombardo-Veneto). — *Notificazione*. — Angelo Monzeghini, Vicentino, d'anni 42, rebbè, falegname, incurato, giudizialmente convinto per testimoni di avere il giorno 15 corrente, con ingiuriose parole e prepotenza d'alto, voluto impadronirsi del corpo di un soldato della milizia, venne oggi dal Giudizio Militare, qui residente, per titolo di pubblica violenza e di adulterazione dimostrazione, a senso del proclama 11 Marzo 1851, condannato alla pena corporale di 25 colpi di bastone, più quattro settimane d'arresto militare in ferri, interrotta per due volte alla settimana con digiuno a pane ed acqua.

Tale sentenza, rassegnata a questo Comando e dal medesimo confermata, venne immediatamente eseguita. — D. T. L. R. Comandante della Città e della Provincia; Vicenza il 25 Aprile 1851.

(Piemonte).

Abbiamo recato la prima parte della discussione della Camera dei Deputati piemontese sulla questione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio; e per intero il discorso in cui il ministro dell'agricoltura e del commercio si atteggiava più ai principi generali. Del secondo discorso, nel quale entrava in maggiori particolarità sulle cose del Piemonte, diamo soltanto un breve estratto dietro il *Risorgimento*. L'esito della discussione è a tutti noto.

Al sig. ministro conveniva ad esaurire la parte finanziaria per dare compimento a la risposta provocata dal deputato Revel. Entro però a discutere prima su alcuni punti d'industria prima i quali sono contenuti nei trattati, e particolarmente quella del ferro, di cui si parla, come

per quanto fosse agevolata la via ai ferri stranieri, si potrà rimanere sempre un favore non migliore e capace a tutelare gli interessi individuali dei fabbrianti; a questo proposito non ommise di fare una breve e ragionata critica dei difetti tuttora sussistenti in dette fabbricazioni, e con ciò si fece strada a ragionare di tutti gli altri prodotti nazionali, delle speranze che esse lasciano felicemente nutrire ove al molto buono che già posseggono vengano corretti ed emendati quei difetti, i quali non da altro provengono che dalla poca diligenza per parte dei fabbricanti, medesimi. Siccome l'onorevole conte di Revel non voleva riconoscere per fondate le ragioni che il sig. ministro adduceva; onde diradare i timori che avrebbero forse preoccupato la Camera nel votare, timori consistenti nella diminuzione troppo sensibile delle entrate, avuto riguardo alle nostre strettezze, per la riduzione del dazio, così cercò di convincerlo con quelle prove che in simili quistioni più che alla certezza si debbono chiedere alla probabilità.

La prima ragione era la speranza che colla riduzione delle tariffe venisse a scemmare il contrabbando. Siccome il punto contestato era, che esso non esistesse veramente nell'enorme cifra alla quale lo aveva approssimativamente presentato il sig. ministro; così questi per corroborare la sua allegazione ha avuto ricorso alle diverse relazioni fatte da quell'i stessi i quali devono proteggere le nostre frontiere da una simile peste.

La seconda ragione era: che riducendosi il valore delle tariffe e lasciando libero al campo la concorrenza, le merci straniere avrebbero avuto uno smercio maggiore e più esteso che prima; onde ciò che si sarebbe perduto dalla riduzione delle tariffe si sarebbe guadagnato dal maggior consumo delle merci stesse.

A comprovare questa sentenza è ricorso ad una esperienza tutta fresca nel Piemonte, la riduzione della tariffa postale; ed ha paragonato le somme riscosse in questi ultimi tempi, con quelle che si riscuotevano prima di detta riduzione.

Tutte queste ragioni che trovano il loro controllo nell'esperienza facevano presumere nulla od insensibile la perdita dell'erario.

Ma dato ancora che la perdita esistesse di fatto, ha soggiunto, credere necessaria questa riforma. In questi tempi quante imposte non si sono aggiunte sopra le popolazioni? Come condurre, non per nome la Sardinia, se l'unico frutto che la maggior parte degli individui componenti lo Stato, veggono intorggiarsi accresciuti i pesi senza poterne provare beneficio alcuno? Il ministero nel proporre alla Camera tutte quelle leggi che riflettono le nuove gravanze sapeva qual sorte tosto o tardi gli sarebbe toccata; giacchè ove si toccano le borse dei particolari, l'impopolarità ne è la conseguenza legittima. Se è stato arduo però nel proporre non lo sarà meno nel correggere quelle che invece di essere produttive, egli le crede fermamente dannose allo Stato.

Io porto opinione, soggiunse il ministro, d'avere pienamente giustificato i principi del ministero, e le norme che esso ha seguite nell'applicarli. Dovrei quindi por fine alle mie lunghe, e forse soverchie parole, se non stimassi mio debito di sottoporre ancora alla Camera una gravissima considerazione.

Essa a prima giunta vi parrà forse estranea a questo argomento, per la sua indole piuttosto teorica che pratica; però, quando l'avrete maturata, io credo la ravviserete degna di essere iscritta sulla vostra determinazione la massima influenza (*Voci seguiti d'attenzione*).

Signori, la storia moderna, quella in ispecie dell'ultimo secolo, ci mostra evidentemente essere la società spinta fatalmente nella via del progresso. Le leggi che regolano questa meta non hanno potuto finora essere determinate, né dai filosofi i più sapienti, né dagli uomini di Stato i più sagaci. In mezzo ad una tanta incertezza, questo però v'ha di certo, che l'umanità è diretta verso due scopi, l'uno politico, l'altro economico. Nell'ordine politico essa tende a modificare le proprie istituzioni in modo da chiamare sempre un numero maggiore di cittadini alla partecipazione del potere politico. Nell'ordine economico essa mira evidentemente al miglioramento delle classi inferiori, ad un miglior riparto dei prodotti della terra e dei capitali.

Lascio da parte assolutamente la questione politica per considerare soltanto quella economica.

Io diceva dunque che l'umanità, nell'ordine economico, tende al miglioramento delle classi inferiori. Onde arrivare a questo scopo due mezzi si presentano. Tutti i sistemi ideati nei tempi moderni dagli intellettuali più sagaci e più audaci possono ridursi a due. Gli uni hanno fede nel principio di libertà, nel principio della libera concorrenza, del libero svolgimento dei nostri naturali talen-

ti. Essi credono che colla sempre maggiore attuazione di siffatto principio debba conseguirsi un maggior benessere per tutti, ma in specie per le classi meno agiate. Questa è la scuola economica, questi sono i principi professati dagli uomini di Stato che reggono la cosa pubblica in Inghilterra. Un'altra scuola professa principi assolutamente diversi. Essa crede che le miserie dell'umanità non possano venire sollevate, che la condizione delle classi operose non può essere migliorata, se non col restringere ognora più l'azione individuale, se non coll'allargare e insormentire l'azione centrale del corpo morale complessivo, rappresentato da un governo di estremo, nella concentrazione generale delle forze in lui reclusi.

Questa, o signori, è la scuola socialistica. Non conviene illudersi: quantunque questa scuola sia giunta a deduzioni funeste e talvolta atroci, non si può negare che essa abbia nei suoi principi qualche cosa di seducente per gli animi generosi ed elevati. Ora, il solo mezzo di combattere questa scuola che minaccia d'invalere l'Europa, o signori, è di contrapporre al suo principi altri principi. Nell'ordine economico, come nell'ordine politico, come nell'ordine religioso, le idee non si combattono efficacemente se non se colle idee, i principi coi principi; poco vale la compressione materiale. Per qualche tempo sicuramente i cannoni, le baionette potranno comprimere le teorie; potranno mantenere l'ordine materiale, ma se queste teorie si spingono nella sfera intellettuale, erode, o signori, che tosto o tardi queste idee, queste teorie si tradurranno in effetto, otterranno la vittoria nell'ordine politico ed economico (*applausi*).

Ora, o signori, io dico, che il più potente alleato della scuola socialistica, ben inteso nell'ordine intellettuale, sono le dottrine protezioniste. Esse portano assolutamente dallo stesso principio: ridotte ai loro minimi termini, esse riduconsi al dire essere diritto, quin il dovere del governo, l'intervenire nella distribuzione, nell'impiego dei capitali; il dire, che il governo ha missione, ha facoltà per sostituire la sua volontà, che egli crede più illuminata, alla volontà libera degli individui. Se ciò fosse ammesso come verità incontestata, io non so cosa si potrebbe rispondere alle classi operose, e a chi si costituisce loro avvocato, quando, presentandosi al governo, gli mettesse innanzi il seguente argomento: voi credete vostro diritto e dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale (mi si permetta una parola barbara), nella regolamentazione del capitale; ma perchè non intervenite per regolamentare l'altro elemento della produzione, il salario? perchè non organizzate il lavoro?

Ed in verità io credo che, ammesso il sistema protezionista, ne addivenga per logica conseguenza la necessità di ammettere, se non tutte, almeno molta delle dottrine socialistiche. Io prego gli onorevoli oppositori al trattato, che seggono dal lato d'opposizione della Camera, e che si onorano (come mi onoro anch'io) del nome di conservatori, a voler ben bene ponderare queste considerazioni; ed ove venissero a convincersi essere il protezionismo la pietra angolare sulla quale il socialismo innalza le batterie colle quali intende di abbattere l'antico edificio sociale, a non voler dargli col loro voto appoggio ed autorità.

Io spero con queste considerazioni che essi vi si convinceranno, che se la politica del ministero è francamente e schiettamente liberale, essa è pure conservatrice; conservatrice non già della parte frivola dell'edificio sociale, ma bensì dei principi fondamentali sopra i quali la società e le libere nostre istituzioni riposano.

Io spero perciò che il trattato riceverà un'approvazione quasi unanime dalla Camera; e se ciò accade, o signori, io credo che ne risulterà un gran bene pel paese, non solo a motivo dei vantaggi materiali che debbono dalla riforma risultare, ma perchè ciò confermerà un gran fatto che furon la nostra salvezza nei tempi difficili, che costituisce ora la nostra forza, e che ci renderà sempre più gloriosi in Europa, che cioè, se nel seno della rappresentanza nazionale salutarvi vi può essere discrepanza nelle questioni secondarie, vi può essere dispartita di opinione sui migliori mezzi di sviluppare il bene e la prosperità della patria, vi ha unanime volere per la conservazione nella via del progresso e della libertà (*applausi generali e prolungati*).

(continua)

Torino 26 aprile. Ilvesi, si dice, qualche malinteso tra il nostro governo e quello di Napoli (ora un po' più pronunciato) per misere sanitarie di soverchio rigore, adottate da quest'ultimo contro le provenienti serle. Si vuole che sia un po' di rappresaglia politica. (G. V.)

Genova 23 aprile. Il signor Persano, ch'era stato sottoposto a consiglio di guerra, per aver dato in secca col

La...
che la...
fata del...
Sapienti...
glorioso...
di aprire...
Tema...
fata, quali...
tenace a...
le caste...
polazione...
di suoi...
dei suoi...
considerazione...
rasi al...
poco...
Le...
o francese...
della società...
di giugno...
denia o...
Cavaliere...
con una...
epigoni...
ignota che...
lo dell'autore...
Una...
indicherà...
negli sciolli...
L'autore...
alvo alla...
stesso non...
nesi dell'epoca...
Le altre...
però lecito...
soltanto di...
giustizia...
Solo la...
mi verrà...
Ove per...
offendere...
si riserva...
Vigore...
(Toscana)...
della sopran...
vere di lavare...
prio giornale...
Firenze...
lettere che...
tezza, che...
senatore Gio...
quale ha dov...
giunzione dell...
suo già costr...
egli Stati Ro...
lungo tempo...
simo. G. assie...
siste del con...
realizzato sodd...
frazioni nelle...
tuto tempo d...
ecclesiastiche...
Leggiamo...
Secondo...
l'economia...
anzi lo scopo...
supraverigiani...
quelli che...
rebbe tendere...
pratica, mentre...
giare ampiezza...
perciò la pratica...
giunta che a...
poter applica...
succeduto pres...
scuole superio...
un piccolo...
te sarebbe a...
zione e ad...
della commissione...
no 5 istituti...
ni. Ma sicco...
di 10-15 anni...
necessaria di...
monia rurale...
sistemi manuali...

— La Società letteraria di Vigevano avendo accolto la graziosa offerta di lire 500 nuove di piemonte fatta dal presidente di essa, sig. conte Apollinare Rocca Saporiti, marchese della Sforzesca, quale premio per la risoluzione d'un tema di economia pubblica, si fa sollecita di aprirne il concorso.

Tema. « Determinare, sotto forma di teoria scientifica, quali siano, nel passaggio di Stato dal sistema di protezione a quello di libertà commerciale, i soli riguardi e le cautele legittime e convenienti ad usarsi nel favore della produzione e della industria nazionale, per non declinare dai sani principii della scienza economica: e poscia far distesa applicazione di questa teoria agli Stati Sardi, avuta considerazione delle condizioni di fatto, nelle quali trovansi al presente i più importanti rami d'industria del paese. »

Le memorie dovranno essere scritte in lingua italiana o francese chiaramente leggibili e trasmesse alla presidenza della società accademica in Vigevano entro tutto il mese di giugno 1852 franchi di porto. L'autore dichiarerà, che esse sono inedite, e non furono presentate ad altra accademia o società.

Ciascun concorrente dovrà contrassegnare la memoria con una epigrafe ripetuta all'estero di una lettera o scheda sigillata, che conterrà il cognome, nome, patria e domicilio dell'autore.

Una commissione composta di membri della società giudicherà le memorie cadute in concorso, e quella che avrà meglio sciolto il quesito otterrà il premio delle lire 500.

L'autore della memoria premiata ne ha la proprietà, salvo alla società il diritto di farla stampare, quando l'autore stesso non l'abbia pubblicata entro il termine di sei mesi dall'epoca del conferimento del premio.

Le altre memorie rimarranno presso la società; sarà però lecito agli autori di averne copia entro il termine soltanto di mesi sei dalla pubblicazione del pronunciato giudizio.

Solo la scheda della memoria giudicata degna del premio verrà aperta; le altre saranno abbruciate.

Ove per avventura alcuna delle memorie presentate ottenesse il suffragio della commissione nominata, la società si riserva di riproporre il quesito o anche di cambiarlo.

Vigevano, il 12 aprile 1851.

(Toscana). La direzione del *Costituzionale*, in forza della sospensione dello *Statuto*, avvisa che si farà un dovere di inviare gratuitamente agli abbonati di quella il proprio giornale.

Firenze, 28 aprile. Leggosi nel *Monitor Toscano*: Da lettere che riceviamo di Roma, veniamo a sapere con certezza, che S. E. il presidente del consiglio dei ministri, senatore Giovanni Baldasseroni, ha osato il tempo, pel quale ha dovuto colla trattenersi, per concertare la congiunzione delle strade ferrate dell'Italia con quelle che sono già costruite in Toscana e che debbono costruirsi negli Stati Romani, e nel comporre le differenze, che da lungo tempo vertevano tra la S. Sede ed il governo toscano. Ci assicurano similmente queste lettere, che il presidente del consiglio dei ministri sia giunto ad ottenere un risultato soddisfacente, concedendo piuttosto alcune modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime che da tanto tempo dirigono tra noi l'amministrazione delle cose ecclesiastiche.

AUSTRIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Pest*:

Secondo il progetto della commissione della Società d'economia rurale ungherese le scuole agrarie dovrebbero avere la scopo di educare i piccoli proprietari di campi, i sopraveglia e direttori de' lavori rurali, in breve tutti quelli che realmente si occupano di agricoltura. Qui si dovrebbe tendere a dare sviluppo precipuamente alla parte pratica, mentre nelle scuole superiori potrebbe dare maggiore ampiezza alla parte teorica, senza però mai negleggiare però la pratica; poichè siccome la teoria non è insegnata che a ragione della pratica così la scienza senza la pratica applicazione è infruttuosa. Laonde anche il progetto succennato pretende che tanto le scuole agrarie quanto le scuole superiori d'economia rurale vadano congiunte ad un piccolo campo modello. Il numero di cotesti scuole agrarie andrebbe a determinarsi avuto riguardo al clima alla posizione e ad altre particolari condizioni del paese. Parere della commissione è, venissero eretti per l'Ungheria almeno 5 istituti superiori, e da 20 a 25 scuole agrarie inferiori. Ma siccome ad allivarle s'ha bisogno d'un tempo di 10-15 anni, la commissione ritiene come urgentemente necessaria di fondere anzi tutta una scuola centrale d'economia rurale ungherese, in cui sarebbero da istituire dei venti maestri per le future scuole agrarie superiori ed infe-

riori. Se le spese delle scuole agrarie venissero coperte dall'imposta speciale a tal dopo proposta, in tal caso non avrebbero da pagare la tassa scolastica i figli de' contadini e i famigli (coloni) de' gran possidenti che frequentassero la scuola, ma il loro numero non dovrebbe oltrepassare i 50. In compenso di questa esenzione essi avrebbero a fare tutti i lavori necessari nel campo modello. Gli altri scolari dovrebbero pagare oltre l'istruzione e l'alloggio anche il mantenimento, la lavatura, la stufa e le candele.

— La *Gazzetta di Vienna* del 28 rettifica le censure che alcuni giornali fecero relativamente al ressemento finanziario dell'anno passato. Le rettificazioni non soddisfanno all'*Ostdeutsche Post*.

— Si dice che il sistema d'imposizione nel Lombardo Veneto verrà quanto prima riformato, specialmente per ciò che riguarda l'imposta sulle case e sull'industria.

— Alla *Gazzetta di Brinn* viene scritto da Vienna: La guarnigione di questa capitale ascende attualmente al numero non intero di 20,000 uomini, e poichè l'esperienza di più anni ha dimostrato, che il servizio così fastidioso quale si è nella residenza riesce sommamente gravoso per una guarnigione di tale forza numerica, principalmente poi per la cavalleria greve, è stato perciò deciso di aumentare la medesima di un reggimento di cavalleria leggera e parecchi battaglioni d'infanteria fino alla forza di 25 a 30 mila uomini, e ciò tutto che sarà condotta a termine la costruzione di nuove caserme.

GERMANIA

Francoforte 22 aprile. Il *Giornale di Francoforte* contiene una dichiarazione di Giovanni Kudlich, già deputato alla dieta costituzionale di Vienna e ora dimorante a Zurigo, colla quale questo fuoruscito austriaco contraddice all'asserzione del governo sassone, che egli sia membro di un Comitato rivoluzionario in Parigi, che volesse sia stato composto per effettuare un prestito nazionale alemanno.

FRANCIA

Parigi 24 aprile. Si è tenuta ieri seduzione del consiglio dei ministri all'Eliseo.

Si deliberò che così siavi da fare per il rivelimento della costituzione. È stato risolto di aspettare. Si lascerà provvisoriamente la questione all'iniziativa parlamentare, concedendole di presentare all'Assemblea una o più proposte relative alla ricomposizione del patto fondamentale.

— 25 aprile. Alcuni rappresentanti della Montagna hanno presentato ieri sul tavolo del presidente dell'Assemblea diverse petizioni concernenti il suffragio universale.

SVIZZERA

Il *Band* conferma che la proposizione d'aggiornamento della questione delle strade ferrate stata fatta nella commissione del consiglio nazionale è stata rifiutata a grande maggioranza. La maggioranza della commissione consente alle linee proposte dal consiglio federale; una minoranza voleva invece che il tronco di Zurigo per Rorschach dovesse essere diretto a San Gall. Oltre poi alle linee proposte dal consiglio federale la commissione suggerirà tre tronchi secondari; uno cioè da Berna a Thun, un altro da Rapperswil a Weesen, ed un terzo da Rorschach a S. Gall.

— La commissione delle strade ferrate si è aggiornata al 30 giugno prossimo.

Berna. Il governo ha risolto di non accordar più la dimora nel cantone a quei rifugiati che non hanno presentato le carte di legittimazione o fornito la garanzia di 1600 fr. Quanto ai rifugiati che non possono partire a causa di malattia, il consiglio federale sarà invitato ad aggiornarne sino alla loro partenza.

— I rifugiati ungheresi aspettano nel cantone di Neuchâtel la risposta del governo francese concernente il loro passaggio per la Francia. Le spese del loro trasporto in America saranno a carico del cantone del Ticino.

Lucerna. Si conosce ora il risultato delle elezioni popolari avvenute il lunedì di Pasqua.

Il risultato totale di questo nome fu che di 55 consiglieri da rinnovarsi, 22 furono eletti in senso liberale, ed in gran parte quelli stessi avevano compiuto il tempo della loro carica, 8 in senso conservatore, e di 5 non si è provveduto all'elezione.

SPAGNA

Madrid 19 aprile. Al ministero di finanze si sta occupando assiduamente nella compilazione del preventivo del 1852, il quale dovrà essere presentato alla nuova Camera nel mese di giugno, secondo promesse spontaneamente il Presidente del consiglio de' ministri.

PORTOGALLO

I giornali inglesi recano notizie di Lisbona del 19 e d'Oporto del 20 aprile, le quali non concordano pienamente con quelle della stessa data, ricevute, qualche giorno fa, in via telegrafica. — Secondo que' ragguagli giunti in via ordinaria, la situazione di Saldanha, sebbene critica, non sarebbe però sì disperata come asseriva il disquaccio. Egli non sarebbe in marcia verso la frontiera, ma avrebbe stabilito il suo quartier generale a Montaga, ove però sarebbe quasi circondato dalle truppe reali. Nondimeno opinavasi che queste truppe non riuscirebbero a impedirgli di congiungersi al colonnello Bento del 3. eccitatori, che sposò la causa dell'insurrezione.

Il governatore d'Oporto riuscì positivamente di conseguire la città di Saldanha, che gliene aveva fatto l'invito, e dichiarò che difenderebbe energicamente la causa della regina.

Dicesi che il governo s'era dato altra promessa assistenza a quello di Donna Maria. Essi assunse l'impegno di formare un esercito alla frontiera, e ordinò l'invio di due proseliti di guerra nelle acque di Lisbona.

Queste sono le notizie date da giornali inglesi, i quali pubblicano altresì una lettera di Saldanha al duca di Terceira, ove il maresciallo dichiara che la dinastia di Donna Maria corre pericolo ove la regina si ostini a conservare al governo il conte di Thomar. Giova però osservare, dice l'*Indipendence*, che i giornali inglesi sono in generale poco favorevoli al governo portoghese; per cui i loro carteggi debbono essere accolti con riserva. A noi (aggiunge quel foglio) sembra più credibile la notizia trasmessa in Francia telegraficamente, che dice essere la insurrezione totalmente repressa, la quale del resto è fatta presente anche da' ragguagli inglesi. Un'altra versione, contenuta in qualche corrispondenza di Parigi, pretende che Saldanha non sia ancora fuggito in Spagna, e che il re lo inseguia con poca energia, temendo che una parte delle propri truppe passi dalla parte del maresciallo, trovandosi in faccia a lui.

AMERICA

Messico 8 marzo. Un tentativo di ribellione è stato fatto il 3 marzo a Mazatlan da alcuni ufficiali della guarnigione, che volevano costringere i soldati a dichiararsi a favore di Sant'Anna. I soldati però invece di cedere a queste suggestioni hanno arrestato quegli ufficiali, che ora stanno nelle mani della giustizia. La città di Merida, capitale del Yucatan, che è assediata dagli Indiani è stata per cadere nelle loro mani a cagione del tradimento di alcuni soldati. La trama essendo stata scoperta, i soldati, di cui è discorso, sono stati incarcerati e mandati a Vera-Cruz per esservi giudicati.

AFRICA

Morocco. L'Imperatore, vista la difficoltà di far entrare le imposte ne' suoi forzieri, perchè domina una miseria somma nel paese, si rivolse all'espedito di impadronirsi col sequestro e colla confisca dei beni del fu governatore di Tanger, e del Bascà di Tetuan, personaggi ricchissimi ambedue.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — (D. T.) Parigi 26 aprile. Rendita al 5 0/0 fr. 90 cent. 85. Gli speculatori, non fidando nelle attuali condizioni politiche, fecero il possibile per vendere le loro rendite; a ciò contribuì pure la liquidazione della fine del mese. — La commissione dei crediti supplementari esternò il parere che sia differita una deliberazione definitiva riguardo le pretese di stipendio di Girolamo Bonaparte dal 1814 in poi; in seguito a che il ministro della guerra ritirò il progetto. La Legislativa si occupò della eleggibilità dei membri del consiglio di stato a rappresentanti. Il primo squittinio rimase senza effetto; dopo di che fu iniziata la discussione della tariffa sugli zuccheri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 4 maggio 1851.

CORSO DEI CAMBI		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 160	D.	Mettit. 2 1/2 0/0	8. 36 1/2
Augusta 2 m. 133 3/4	D.	2 1/2 0/0	81 1/2
Francforte 2 m. 133	D.	2 1/2 0/0	76
Genova 2 m. 155 1/2	D.	2 1/2 0/0	—
Livorno 2 m. 135 3/4	D.	2 1/2 0/0	—
Londra 2 m. 135	D.	2 1/2 0/0	—
Lione 2 m. —	D.	2 1/2 0/0	—
Milano 2 m. —	D.	2 1/2 0/0	—
Napoli 2 m. 137 1/2	D.	2 1/2 0/0	—
Parigi 2 m. 137 1/2	D.	2 1/2 0/0	—
Venezia 2 m. —	D.	2 1/2 0/0	—
Trieste per 1. 31 giorni	D.	2 1/2 0/0	—
Costantinopoli	idem	2 1/2 0/0	—

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

Si legge nella *Patrie*: Malgrado delle predizioni funeste di lord Stanley e de' suoi amici, gli effetti della politica del libero scambio in Inghilterra si mostrano di giorno in giorno migliori. Nell'annata finanziaria ch'ebbe termine col 3 aprile, l'aumento della entrata pubblica ammontò a 446,419 sterlini; ed a quest'aumento contribuì principalmente l'ultimo trimestre. Dal 3 gennaio al 3 aprile 1851, esso aumento non fu minore di 285,051 sterlini comparativamente al trimestre corrispondente del 1850.

E tuttavia riduzioni considerevoli vennero ancor fatte lungo il corso del 1850 sullo zucchero, sui mattoni e sul bollo, le quali assorbirono una somma di 4,507,705 sterlini, ripartita come segue:

Zucchero L. sterl.	531,075
Bollo	520,000
Mattoni	456,000

Ebbene, non ostante codesta diminuzione si minacciasse pel pubblico erario, le entrate dell'Inghilterra si accrebbero. Non ostante la riduzione del diritto sullo zucchero, le rendite doganali produssero per l'intero anno un aumento di 495,229 sterl. e per l'ultimo trimestre di 415,682; malgrado della soppressione del diritto sui mattoni, l'esercizio ha reso 552,541 sterl. di più dell'anno precedente; finalmente il bollo, che dapprima si era trovato in perdita, dette nell'ultimo trimestre un sopravanzo di 9,885 sterl. sulle riscossioni del trimestre corrispondente del 1850.

Al punto di vista finanziario, gl'inglesi non hanno che a felicitarsi dei risultati delle loro grandi riforme doganali; ma al punto di vista della prosperità dell'industria e del benessere della popolazione quei risultati sono anche più decisivi.

Nel 1842 il valore dichiarato delle esportazioni della Gran Bretagna era di sterlini 47,581,000; nel 1850 codesto valore si elevò a sterl. 70,000,000; prova manifesta che la libertà del commercio, annullando le importazioni, sviluppò ad un tempo il movimento delle esportazioni.

L'*Economist* ci dà ancora a questo riguardo altri schiarimenti non meno significativi.

Nel periodo del 1842 a 1850 la popolazione della Gran Bretagna si è accresciuta di 12 0/0; ed ecco in qual proporzione il consumo delle materie prime necessarie all'industria aumentò durante il detto periodo:

Cotone	41 0/0
Lana	64
Seta	46
Canape	80
Lino	61

Di tal modo, durante quegli 8 anni, la industria britannica si sviluppò in una proporzione molto più forte della popolazione stessa: lecito vuol dire che i lavoratori e gli industriali dell'Inghilterra videro notabilmente crescere le loro rendite. Altre cifre egualmente attestano questo aumento delle rendite delle classi laboriose; vogliamo parlare del consumo delle derrate alimentari di seconda necessità. In tutto che la popolazione non si accrebbe che di 12 0/0, il consumo del tabacco, del vino, dello zucchero, si aumentava in una proporzione triplice e tripla. Se ne avrà la prova nel seguente prospetto, che togliamo egualmente dall'*Economist*:

Tabacco	25 0/0
Vino	58 0/0
Thé	58 0/0
Zucchero	60 0/0

Quest' aumento operatosi nel consumo delle derrate delle quali le classi laboriose possono a rigore fare di meno, ma che costituiscono per esse i principali elementi di comfort e di benessere, codesto aumento non è egli il migliore attestato dell'ecceellenza delle riforme di Robert Peel?

Altre prove della bontà ed efficacia di codeste riforme emergono dalle attenti e corrette della marina mercantile d'Inghilterra. Si sa che i protezionisti affermano che la revoca dell'atto di navigazione sarebbe il segnale della rovina della marina nazionale; ma anche qui le loro previsioni andarono folle. La marina inglese vanta oggi, come tutto il resto, alla revoca della legislazione che apparentemente la proteggeva. Essa trasportò più mercanzie ed i suoi armatori fecero costruire più gran numero di vascelli che a veruna altra epoca anteriore.

In un notevole articolo pubblicato dal signor Carlo

Copelin nel *Giornale degli economisti*, sulle conseguenze della abrogazione dell'atto di navigazione, noi veggiamo che i navigli nuovi costruiti nel 1850 ammontarono in totalità a 155,693 tonnellate, mentre nel 1849 non ammontarono che a 117,000 id., e a 125,000 nel 48. Finalmente, nel ramo del commercio marittimo inglese, che era stato nel modo più speciale ed esclusivo riservato alla navigazione nazionale, in quello che comprende i paesi designati negli statuti della Compagnia delle Indie, paesi chiusi non ha guari ad ogni bandiera, e dal primo gennaio 1850 in poi aperti alla concorrenza estera, l'aumento delle esportazioni è stato considerevole.

Ecco quali furono, nel 1848, 1849 e 50, le cifre ufficiali del tonnellaggio inglese nei succennati paesi:

All'entrata	
1848	587,372
1849	406,479
1850	442,795
All'uscita	
1848	455,128
1849	522,056
1850	562,495

E così dunque, in codesto ramo di navigazione esclusivamente, poco fu, riservato ai nazionali, la libertà commerciale procurò un aumento di tonnellaggio di circa 25 0/0 alla marina britannica.

Insomma, egli pare che la riforma doganale, ben lungi dal pregiudicare ai vari rami della produzione britannica, contribuì a renderli più fecondi. Nel tempo stesso che alleviava i consumatori accrescendo gli introiti del fisco, ella servì di stimolo ai produttori. Senza dubbio, ella richiese dalla parte degli industriali un rimpiazzamento di attività e d'energia, ma (come abbiamo visto) ella ricompensò con generosità i loro sforzi. Agevolezza di esportazioni, consumo di derrate, mezzi finanziari, tutto in Inghilterra vantaggio per la politica del *Free-trade*. La medesima politica non produrrebbe ella eguali risultati fra noi?

— La strada ferrata fra Varsavia e Pietroburgo costerà, secondo un calcolo della *Gazzetta di Varsavia*, 40 milioni di rubli d'argento.

— Il generale d'Hautpoul, governatore dell'Algeria, ha ricevuto l'ordine, da prima si assicura, di tornare a Parigi, ove dee giungere dal 25 al 30 del corrente mese, per venire a mettersi alla disposizione del presidente della repubblica. Si dice che il generale di Bourjilly gli succederà nel posto di governatore dell'Algeria.

— Il sig. Mariette, viaggiatore francese che partì, tre mesi sono, per l'Egitto con una missione dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, ha già fatto alcune scoperte interessanti. Si parla di sfingi in granito perfettamente conservate, e grandi come quelle che sono al Louvre, e che non tarderanno ad abbellire il museo egiziano di Parigi.

— Assicurasi che un progetto di legge sarà presentato in breve per organizzare le banche dei prestiti d'onore, di cui il presidente ha già avuto il felice pensiero. Solamente queste banche non avrebbero per scopo che di dare oggetti in natura, come sarebbero bestiami, utensili, arnesi, istrumenti aratorii. Questo modo è sembrato, diceci, molto più saggio ed utile per le classi agricole poco agiate.

— L'esinio cav. abate Ferrante Aporti dirigeva la seguente lettera, in data di Torino 10 corr., all'onorevole Direzione dell'Asilo d'infanzia di Chiavasso:

Testimonio qual fui, siccome a voi piacque, nel dì 8 corrente, di egregie opere che onorano altamente i luoghi dove si compiono, e consolano l'umanità di sempre migliori speranze, non posso più deferire il manifestarvene la grandissima soddisfazione mia.

Aperto, per assai-provida ed illuminata beneficenza vostra l'asilo all'educazione dell'infanzia, è dolcissimo, può dirsi dopo cinque mesi, il vederlo frequentato da 150 bimbi d'ambo i sessi, abituati al vivere fraterno ed alla migliore disciplina; istruiti nei primi rudimenti della religione, della sacra storia, della nomenclatura, del corteggiare, ed inneggiare metodicamente le sacre poesie, che, or confidate alla memoria, rammenteranno più adulti i preziosi e robusti iniziamenti al bene, ricevuti in queste prime scuole.

Nè minor gaudio provò il mio cuore allo scorgere la tanta benevolenza ed assiduità delle signore visitatrici nello aiuto di loro cure affatto materne l'opera sempre ardua dell'educazione intellettuale e morale dell'infanzia incoraggiando e stimolando virtuosamente così a maggiori progressi e le institutrici (nel penoso loro ministero voi stessi

voleste esser questo il miglior conforto, la felicità) e i padri che accorrono a ricevere il pane dello spirito.

La concordia di tutti voi, onorandissimi, che cocoponete la Direzione, è veramente esemplare, e lascia l'idea, come non ne dubito, che si conservi imperturbata e si celi a modello di quanti intendono e vogliono a forze comuni preparare ed operare il bene, le cui utilità fanno a diffondersi su tutte le generazioni presenti ed avvenire.

Mi ripeto profondamente riconoscente alla vostra amorevolezza di cui mi tengo onoratissimo, e pregandovi di significare la giusta mia riverenza a codesto parroco, egregia scorta del suo gregge, ed alle signore visitatrici, auguro che l'idea moltiplichi ed accresca sempre più la vostra sapiente carità; me poi, ringraziate, ve ne supplico, quale con verissimo animo mi rallegrino, ecc.

— (*Esposizione di Londra*.) L'ordinamento interno del palazzo di cristallo è prossimo ad esser compito: i giornali inglesi danno già dei ragguagli intorno agli oggetti presentati alla esposizione. Da Roma sono stati inviati alcuni mosaici, la cui esecuzione è tanto perfetta e tanto delicata che si direbbero essere pitture ad olio. Tre di essi soprattutto riscuotono l'attenta ammirazione di coloro che li hanno veduti; uno rappresenta la testa di San Giovanni il precursore coperta da antiche dipinture; gli altri due la vista di un tempio antico, di mattina e di sera. Fra gli oggetti mandati dalla Toscana si notano bellissimi soggetti di scultura in legno. La collezione francese di bronzi è magnifica; il processo elettro-plastico di Elkington applicato alle statue di bronzo produce stupendi effetti. Fra queste statue una rappresenta il duca di Wellington; in faccia ad essa sta quella di Napoleone. Il duca di Wellington si è recato a vedere nel palazzo di cristallo la sua statua, e n'è rimasto contentissimo. L'*Illustrated London News* e le *Palais de cristal* promettono di dare, quando l'esposizione sarà aperta, i disegni della maggior parte degli oggetti, e specialmente di quelli per la finezza e perfezione del lavoro, oppure per la novità del trovato, meriteranno di essere particolarmente raccomandati alla pubblica attenzione.

L'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi in una delle sue ultime tornate ha deliberato che due fra i suoi componenti si richiederebbero a Londra per visitare l'esposizione universale e quindi fare intorno ad essa apposita e ragguagliata relazione. L'Accademia ha prescelto a comitato ufficio i due illustri economisti Adolfo Blanqui e Michele Chevalier, entrambi notissimi per lo zelo con cui propugnano la causa della libertà commerciale e degli interessi della industria.

— Leggesi nella *Correspondance*: I nostri consoli ed agenti nei diversi Stati dell'Allemagna, nella Svezia, nella Danimarca, nella Russia, mettono ogni giorno il visto a passaporti in numero considerevole per la Francia; e risulta dal complesso dei loro calcoli che gli stranieri i quali attraverseranno Parigi, provenienti da quelle parti d'Europa, durante l'esposizione di Londra che durerà cinque mesi, saranno almeno 400,000.

— Affine di ottenere considerevoli facilitazioni pel viaggio d'industriali austriaci che si recano a Londra, il ministero di commercio ha mandato in Germania il Consigliere di posta Herz per entrare colle Amministrazioni delle strade ferrate alemanne in trattative e per ottenere dalle stesse quei favori che in questo riguardo accordano le austriache e quelle della Francia e del Belgio.

Le Amministrazioni delle strade ferrate alemanne hanno realmente aderito alla domanda del ministro austriaco del commercio, di modo che l'i. r. Commissione per l'esposizione di Londra, non che le sue filiali a Briun e Praga sono in grado di consegnare agli industriali i biglietti di viaggio da Vienna sino ad Ostenda o Calais verso pagamento in valuta di Banca secondo il corso del giorno, o verso pagamento delle competenti somme parziali in argento e noto di Banca, a prezzi ribassati, e di consegnare per quelli che vorranno avere i posti nella prima classe un risparmio di fior. 21, e per quelli che li vorranno avere nella seconda, uno di circa 18 fior., e di dispensarli da ogni perdita risultante dalle diverse differenze di valuta.

Questo risparmio di 42 rispettivamente 36 fior. nell'andata e nel ritorno è considerevole; e conviene aggiungere, che coloro i quali faranno il viaggio da Vienna fino a Londra, facendo uso di questo favore, pagheranno per la prima classe soli 76 e per la seconda soli 58 fior., in valuta di Banca austriaca.

Pietrino I. Rossi Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambotti-Murici.